



HAL
open science

SCIASCIA ET FOUCAULT AU PRISME DE RAYMOND ROUSSEL

Davide Luglio

► **To cite this version:**

Davide Luglio. SCIASCIA ET FOUCAULT AU PRISME DE RAYMOND ROUSSEL. *Todomodo*, 2022, XII. hal-03931765

HAL Id: hal-03931765

<https://hal.science/hal-03931765v1>

Submitted on 2 Feb 2023

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

DAVIDE LUGLIO

SCIASCIA ET FOUCAULT
AU PRISME DE RAYMOND ROUSSEL

ESTRATTO

da

TODOMODO

Rivista internazionale di studi sciasciani

A Journal of Sciascia Studies

Fondata da / Founded by

Francesco Izzo

Anno XII - 2022



Leo S. Olschki Editore
Firenze

AMICI DI LEONARDO SCIASCIA

TODOMODO

Rivista internazionale di studi sciasciani
A Journal of Sciascia Studies

Fondata da / Founded by
FRANCESCO IZZO

Anno XII - 2022 - Tomo I



LEO S. OLSCHKI EDITORE

AMICI DI LEONARDO SCIASCIA

TODOMODO

Rivista internazionale di studi sciasciani
A Journal of Sciascia Studies

Fondata da / Founded by
FRANCESCO IZZO

Anno XII - 2022

Tomo I



LEO S. OLSCHKI EDITORE

AMICI DI LEONARDO SCIASCIA / FRIENDS OF LEONARDO SCIASCIA

www.amicisciascia.it

Si sa che in Francia è frequente l'aggregazione di lettori particolarmente fedeli intorno al nome di certi scrittori: associazioni che si dicono di amici: *Amici di France, Amici di Giraudoux, Amici di Buzzati* (e credo che Buzzati sia uno dei pochi scrittori stranieri a godere in Francia di una cerchia di amici); associazioni che, con quelle degli *Amici del Libro*, cui si debbono felicissimi incontri tra opere letterarie e artisti che le illustrano, sono segni di una civiltà intellettuale a noi quasi ignota.

LEONARDO SCIASCIA, *Appunto per un discorso sul mistero di Stendhal*, 3 novembre 1983

It is a well-known fact that in France groups of particularly loyal readers tend to cluster around individual writers in associations that are called "friends": Friends of France, Friends of Giraudoux, Friends of Buzzati (and I believe that Buzzati is one of the few foreign writers to boast a circle of friends in France).

These associations – as well as the Society of Friends of Books, to which we owe fortunate encounters between literary works and the artists who illustrate them – are signs of an intellectual civility almost unknown to us.

LEONARDO SCIASCIA, *Notes for a speech on the mystery of Stendhal*, 3 November 1983

L'Associazione Amici di Leonardo Sciascia, priva di scopi di lucro, è stata fondata nel 1993 a Milano, nella sua sede storica, presso la Biblioteca Comunale di Palazzo Sormani, tanto amata dallo scrittore di Racalmuto (1921-1989). Ispirato all'amore di Sciascia per le associazioni di amici di scrittori e artisti, «segni di una civiltà intellettuale a noi quasi ignota», il sodalizio mira per statuto a diffondere e mantenere viva la lettura, la conoscenza e la ricerca sulla figura e l'opera di Leonardo Sciascia, riassumendo nel logo – realizzato da Agostino Arrivabene – tre segni distintivi della felice contaminazione dei generi e delle passioni dell'uomo Sciascia: la penna della scrittura, il bulino dell'incisione e la spada dell'impegno civile.

The Association of the Friends of Leonardo Sciascia is a non-profit organization founded in 1993 in Milan in its historic home of the Palazzo Sormani public library, a space much loved by the writer from Racalmuto (1921-1989). Inspired by Sciascia's love for associations of friends, writers and artists, 'signs of an intellectual civility almost unknown to us', the society aims to disseminate readings of Sciascia and to promote knowledge of and research into his life and works. The society's logo (designed by Agostino Arrivabene) combines three distinctive symbols that show the way Sciascia's passions and range of works cross-fertilize each other: the writer's pen, the engraver's burin, and the sword of civil engagement.

CONSIGLIO DIRETTIVO / EXECUTIVE COMMITTEE

Valerio Cappozzo, Presidente, *President*
Sergio Piccerillo, Vice Presidente, *Vice-President*
Roberta De Luca, Segretario, *Secretary*
Penny Brucculeri
Giulia di Perna

Gli Amici di Leonardo Sciascia perseguono sin dagli esordi una politica di partenariato e finanziamento dei propri obiettivi statutari volta a garantire indipendenza, autonomia e sostenibilità alle iniziative e ai progetti del sodalizio. Siamo grati alle imprese che uniscono l'eccellenza nei diversi settori in cui operano alla sensibilità per la promozione della cultura.

The Association of the Friends of Leonardo Sciascia has, since its foundation, pursued a policy of partnership and financing of its statutory objectives, aimed at guaranteeing the independence, autonomy and sustainability of its non profit initiatives and projects. We would like to express our gratitude to those companies which continue to combine excellence in the various sectors in which they operate with an appreciation of the promotion of culture.

Con il contributo di / *With the support of*



CAMPOVERDE



Per diventare sponsor di «Todomodo»
rivolgersi a:

*To become a sponsor of «Todomodo»
please contact:*

todomodo@todomodo.net

INDICE / INDEX

Tomo I

IL DONO / THE GIFT

GIOVANNI BATTISTA FOGAZZI, <i>I libri aiutano a vivere</i>	Pag.	3
--	------	---

LETTURE / READINGS

GIUSEPPE PONTIGGIA, <i>Un orizzonte di impotenza e terrore</i>	»	15
PINO DI SILVESTRO, <i>Favole archetipe</i>	»	17
JOSEPH FARRELL, <i>The Fables of Leonardo Sciascia</i>	»	25

STUDI E RICERCHE / STUDIES AND RESEARCH

DAVIDE LUGLIO, <i>Sciascia et Foucault au prisme de Raymond Roussel</i>	»	33
---	---	----

RASSEGNA CRITICA DELLE PUBBLICAZIONI
TRA DUE RICORRENZE SCIASCIANE

SALVATORE FERLITA – ALESSANDRO CUTRONA, <i>Il centenario di Sciascia, suggello eloquente del suo magistero</i>	»	49
TIZIANA MIGLIORE, <i>Il centenario di Sciascia. Una ricognizione nei media</i>	»	65
ANDREA AGLIOZZO, <i>Rassegna critica sulla bibliografia sciasciana in Francia</i>	»	89
MARCO PIOLI, <i>Cien años con Leonardo Sciascia in Spagna</i>	»	95

ALBERTINA FONTANA, <i>Ein Sizilianer von Festen prinzipien</i>	Pag.	101
SALVATORE PAPPALARDO, « <i>Si fecero tante scecchenze</i> »: <i>il centenario di Sciascia negli Stati Uniti d'America</i>	»	107

PERSI E RITROVATI / LOST AND FOUND

VALERIO CAPPOZZO, <i>Le corrispondenze americane di Leonardo Sciascia</i>	»	115
---	---	-----

CONTRADDISSE E SI CONTRADDISSE / DISCUSSIONS

IL FEMMINILE SECONDO SCIASCIA (E DINTORNI)
CONVERSAZIONI CON ROSSANA CAVALIERE

ROSSANA CAVALIERE, <i>Sulla questione femminile, a partire da Leonardo Sciascia</i>	»	133
BARBARA ALBERTI, <i>Le due facce di Sciascia</i>	»	139
GIANRICO CAROFIGLIO, <i>Leonardo Sciascia: un temperamento da polemista, ma le matriarche erano una realtà a lungo perdurante</i> . .	»	145
MARIA ROSA CUTRUFELLI, <i>Il femminismo in Sicilia e la grandiosità del potere delle donne</i>	»	157
DACIA MARAINI, <i>Una «distrazione culturale» (ma la stima e l'ammirazione permangono)</i>	»	163
LIDIA RAVERA, <i>Il coraggio delle idee (e le distanze siderali)</i>	»	169

TRADUZIONI / TRANSLATIONS

(a cura di ANDREA SCHEMBARI)

EVGENIJ M. SOLONOVICH, <i>Il mio Sciascia</i>	»	183
ANNA JAMPOL'SKAJA, <i>Leonardo Sciascia in Russia: traduzioni e studi letterari e linguistici</i>	»	185

RECENSIONI / BOOK REVIEWS

LEONARDO SCIASCIA, «Questo non è un racconto...» (Gabriele Rigola)	Pag.	199
MARCELLO BENFANTE, <i>Taccuino del centenario. Nuovi appunti su Leonardo Sciascia</i> (Filippo La Porta)	»	203
GIANFRANCO DIOGUARDI, <i>Leonardo Sciascia. Un'amicizia fra i libri ovvero il gioco del caso</i> (Francesco Izzo)	»	207
MASSIMO ONOFRI, <i>Storia di Sciascia</i> (Joseph Farrell)	»	211
SALVATORE PICONE – GIGI RESTIVO, <i>Dalle parti di Leonardo Sciascia. I luoghi, le parole, la memoria</i> (Marcello D'Alessandra)	»	214
<i>Diritto verità giustizia. Omaggio a Leonardo Sciascia</i> , a cura di Luigi Cavallaro e Roberto G. Conti (Giuseppe Traina)	»	218
<i>Leonardo Sciascia (1921-1989). Letteratura, critica, militanza civile</i> , a cura di Marina Castiglione ed Elena Riccio (Ricciarda Ricorda)	»	223
<i>Pasolini e Sciascia. Ultimi eretici</i> , a cura di Filippo La Porta (Ivan Pupo)	»	228

PUBBLICAZIONI RICEVUTE E POSTILLATE /
PUBLICATIONS RECEIVED WITH SHORT COMMENTS

(a cura di ESTELA GONZÁLEZ DE SANDE)

<i>Della memoria. Sulla giustizia. Settant'anni di Sciascia</i> , a cura di Massimo Tita (Franco Corleone)	»	235
ENNIO AMODIO, <i>La giustizia di Leonardo Sciascia tra primato della ragione e irrazionalità degli uomini di legge</i> (Niccolò De Laurentiis)	»	236
DOMENICO CALCATERRA, <i>Sciascia classico o dell'ufficio della letteratura come agone conoscitivo</i> (Carlo Brugnone)	»	237
NUNZIO LA FAUCI, <i>Prassi della scrittura. Con Calvino e Sciascia</i> (Francesco Bonfanti)	»	239
ANDREA SCHEMBARI, <i>Maestri del dissenso: Leonardo Sciascia e la lezione degli scrittori polacchi</i> (Albertina Fontana)	»	240

Segnalazioni	Pag.	241
------------------------	------	-----

L'ESPRIT DE L'ESCALIER

PAOLO SQUILLACIOTI, <i>Ancora sul carteggio fra Carlo Ferdinando Russo e Leonardo Sciascia</i>	»	247
--	---	-----

IN CAUDA

ANDRZEJ KRAUZE	»	259
--------------------------	---	-----

Tomo II

RASSEGNA / REVIEW ESSAYS

LEONARDO SCIASCIA COLLOQUIUM, XII

LA QUESTIONE

SCIASCIA, PRIMO LEVI, MANZONI
GIUSTIZIA, TORTURA, INTOLLERANZA

(a cura di DOMENICO SCARPA)

DOMENICO SCARPA, <i>La questione. Introduzione al Colloquium</i>	»	3
EMMA BONINO, «Parlare più forte»	»	13
DOMENICO SCARPA, <i>Diari dal secolo della peste</i>	»	19
ALBERTO PETRUCCIANI, «Mi sono divagato in ricerche d'archivio e di biblioteca»	»	33
FABIO MOLITERNI, «Queste gocce di sangue rappreso». <i>Tortura e ingiustizia nelle Favole della dittatura</i>	»	49
MARIAROSA BRICCHI, <i>Le parole scivolose. Sciascia e il vocabolario della giustizia</i>	»	61
MARTINA MENGONI, <i>Giallo, gioco, giustizia</i>	»	77
ROBERT S.C. GORDON, <i>I delitti, i castighi, le pene, le impunità</i>	»	95
PAOLO SQUILLACIOTI, <i>Una negazione della ragione e del diritto. La tortura e la pena di morte secondo Sciascia</i>	»	109

LORENZO ZILLETTI, <i>Il passato non è passato</i>	Pag.	125
MARIO BARENGHI, <i>Words, words, words. La vendetta in parole</i> . .	»	135
JOSEPH FARRELL, <i>Il Diritto, la Legge e il Potere</i>	»	149
ROBERTA MORI, <i>Inventare l'antifascismo. L'«insofferenza beffarda» di una generazione senza maestri</i>	»	161
ROBERTA DE LUCA, « <i>Burocrati del male</i> » e « <i>Violenza inutile</i> »: <i>Leo- nardo Sciascia e Primo Levi sui crimini nazisti</i>	»	175
JHUMPA LAHIRI, <i>The Figure in Sciascia's Carpet</i>	»	181
VALERIO CAPPOZZO, <i>La questione americana di Leonardo Sciascia: prospettive di ricerca</i>	»	185
GIANCARLO ALFANO, <i>Tratti/Tracce. Sulla immaginazione grafica della (in)giustizia</i>	»	197
INDICE DEI NOMI VOL. XII - TOMI I E II, a cura di Luca Rivali . . .	»	211

DAVIDE LUGLIO*

SCIASCIA ET FOUCAULT AU PRISME DE RAYMOND ROUSSEL

ABSTRACT

Among the French intellectuals of the second half of the 20th century who aroused Sciascia's interest, it is not surprising to find Michel Foucault. Critics have drawn parallels between the two writers based on the way that the question of truth and power sits at the heart of both writers' work. However, if we take a closer look at their respective positions on these issues, the differences are striking. The main aim of this essay is to investigate these differences starting from the analysis that the two intellectuals give of Raymond Roussel and in particular of his death, in which, as in a prism, the divergences between the thought of Sciascia and that of Foucault come to be reflected.

Tra gli intellettuali francesi della seconda metà del Novecento che hanno suscitato l'attenzione di Sciascia non è sorprendente trovare Michel Foucault. La critica ha messo l'accento su una vicinanza tra i due autori sulla base della centralità che occupa nell'opera di entrambi la questione della verità e del potere. Tuttavia, a uno sguardo ravvicinato delle rispettive posizioni assunte sull'argomento, emergono significative differenze. Lo scopo principale di questo saggio è di indagare su tali differenze a partire dall'analisi che i due intellettuali fanno di Raymond Roussel e in special modo della sua morte, in cui, come un prisma, si riflettono le divergenze tra il pensiero di Sciascia e quello di Foucault.

* Sorbonne Université, ELCI, EA 1496, Paris (davide.luglio@sorbonne-universite.fr).

Keywords: Michel Foucault; Raymond Roussel; langage; mort; pouvoir; vérité.

Cet essai a été présenté le 29 Septembre 2021 à l'Institut culturel italien de Paris à l'occasion du deuxième rendez-vous du cycle de «Leçons Sciascia autour du monde» organisé par le Comitato Nazionale del Centenario Sciasciano, présidé par Emma Bonino, pour rendre hommage à Leonardo Sciascia cent ans après sa naissance.

Quand on se penche de près sur les rapports que Sciascia a pu entretenir avec les intellectuels et les écrivains français de son époque, il est difficile de ne pas éprouver l'impression d'une proximité qui cache une distance. Certes, Sciascia a multiplié les voyages à Paris, notamment entre le milieu des années soixante et la fin des années soixante-dix. Ses rencontres avec des personnalités de premier plan, de Sartre à Nadeau, en passant par Dominique Fernandez, Hector Bianciotti ou Milan Kundera, sont attestées et témoignent de la curiosité et de l'intérêt qu'il accordait au milieu littéraire parisien. Et pourtant, ces rencontres ne semblent pas se traduire dans ce qu'on pourrait tenir pour une implication ou un engagement dans tel ou tel mouvement ou tendance du Paris littéraire de son temps. Contrairement à Calvino, qui trouve dans l'OuLiPo une source d'inspiration et qui établit avec un certain milieu littéraire parisien une forme de compagnonnage, Sciascia écoute et observe mais, pourrait-on dire, de l'extérieur, comme s'il était habité par quelque chose d'irréductible aux courants de pensée qui dominent la scène littéraire française de la deuxième moitié du XX^e siècle.

A cet égard, le rapport avec la pensée foucauldienne paraît tout à fait significatif. Dans un article qui retrace la présence de Foucault dans l'œuvre de Sciascia,¹ Michele Maiolani cite un entretien dans lequel l'écrivain affirme suivre toujours avec intérêt Michel Foucault et attendre avec impatience la suite de *Histoire de la sexualité*.² Du reste, comme l'observe Maiolani lui-même, le pouvoir dans son rapport à la vérité étant le grand protagoniste des romans de Sciascia, la réflexion de Foucault, en grande partie centrée sur la question des pouvoirs, pouvait difficilement le laisser indifférent. Mais à bien voir, ce qui ressort de cet article c'est malgré tout l'exigüité des références directes au philosophe français. Si l'on excepte deux allusions très générales à Foucault, l'une dans la *Corda pazza* et l'autre dans *Fine del carabinieri a cavallo*, le seul endroit où Sciascia cite véritablement Foucault c'est dans un passage de *Nero su nero* où il est question des *Bijoux indiscrets* de Diderot. Mais l'analyse que fait l'écrivain de ce passage, comme nous le verrons mieux plus loin, fait complètement abstraction de la perspective adoptée par le philosophe dans son *Histoire de la sexualité*, si bien que derrière la citation de Foucault nous retrouvons, et il n'y a rien d'étonnant à cela, le point de vue de Sciascia et sa propre interprétation du pouvoir. Et pourtant, c'est bien sur la question du pouvoir que l'on a essayé de faire

¹ MICHELE MAIOLANI, *Sicilia come eterotopia. Sciascia alla prova di Foucault*, «Todomodo», VIII, 2018, pp. 233-249.

² Cette même déclaration avait déjà été évoquée par LAURA PAROLA dans son article *Verità e potere. La riflessione sulla parresia tra Sciascia e Foucault*, «Todomodo», V, 2015, pp. 103-111.

converger les deux auteurs. Ne serait-ce donc pas une convergence paradoxale, voire impossible? Et si la présence de Foucault est anecdotique dans l'œuvre de Sciascia, si leurs points de vue sont si divergents, pourquoi vouloir encore les rapprocher? Je répondrai pour trois raisons. Premièrement, parce qu'il n'est pas inutile, loin de là, de creuser ce rapprochement à partir des visées théoriques des deux auteurs et de la signification qu'ils attribuent aux concepts qu'ils mettent en jeu, dans un souci, oserais-je dire, de clarté. Deuxièmement, et c'est là le cœur de mon propos, parce qu'en dépit de ce que semble dire Sciascia dans le passage de *Nero su nero* précédemment cité, l'écrivain sicilien est parfaitement conscient de ce qui le sépare de Foucault. Dans un des textes d'ouverture de *A futura memoria* consacré à l'affaire Calvi, Sciascia évoque le stratagème imaginé par le Ministre dans *La lettre volée*, le récit de Edgar Allan Poe. Comme on sait, ce stratagème est celui de l'invisibilité par excès de visibilité. L'intelligence, ajoute Sciascia, qui est le fait d'un esprit poétique plutôt que mathématique, est simple et simplifie les choses. Suivant cette indication il faut alors bien avouer qu'il est un lieu majeur de la confrontation entre Sciascia et Foucault qui est passé pour l'essentiel inaperçu. Ce lieu est, en fait, un écrivain et une œuvre, je veux parler naturellement de Raymond Roussel. Qui oserait croire, en effet, que Sciascia, si attentif aux publications de Foucault, ignorait le livre que le philosophe français avait consacré à Roussel en 1963 lorsqu'il écrit, presque dix ans plus tard, son *Atti relativi alla morte di Raymond Roussel*?

La troisième raison découle de la deuxième et elle a trait à cette distance culturelle dont je parlais en ouverture. Mettre en regard Sciascia et Foucault revient, en effet, à lever le voile sur un des lieux de résistance de la tradition historiciste italienne vis-à-vis du courant de pensée dominant en France dans les années soixante et soixante-dix: le structuralisme d'abord et ensuite, à partir de *L'archéologie du savoir*, le post-structuralisme. D'un côté le document, le référent que font parler l'historien et le philologue. De l'autre, la précellence de la sphère discursive. C'est celle-ci qui intéresse Foucault et non le référent qui reste l'objet privilégié de l'historien. En aucun cas Foucault ne s'est voulu le défenseur d'une quelconque positivité historique. Aussi, conteste-t-il l'usage des causalités trop simples qu'il remplace par un réseau de relations entre toutes les pratiques discursives. Sciascia, au contraire, fonde toute sa démarche investigatrice sur la linéarité et la simplicité des causes et des effets. L'archéologie foucauldienne n'est nullement intéressée par l'entreprise, sans doute vouée à l'échec, de réunir toutes ces pratiques dans un ensemble cohérent: ce qui l'intéresse ce n'est pas l'unité, le système, mais la diversité et la relativité. «En bon nietzschéen, comme l'écrit François Dosse, Foucault sape les croyances qui semblent les plus établies et les sciences qui apparaissent comme les plus légitimes, à partir

du point de vue que rien ne peut être fondé». ³ Pour Sciascia, au contraire, la recherche du fondement, du principe, fût-il le mystère et l'énigme, est le centre autour duquel le discours doit se construire en unité et en système. Bref, à travers Sciascia et Foucault, ce sont véritablement deux visions du travail de la raison qui s'opposent et pour ainsi dire deux conceptions de l'intellectuel et de son rôle qui s'affrontent.

Revenons donc, pour commencer, à cet endroit de *Nero su nero* où Sciascia cite l'histoire de la sexualité de Foucault. Sciascia décrit très généralement l'intention de Foucault comme le passage d'une histoire de la sexualité conduite à travers la parole donnée au sexe, le sexe qui parle, à une histoire faite à travers le pouvoir qui fait parler le sexe. Bien qu'extrêmement simplifiée, – Foucault parle de relations de pouvoir au pluriel, je vais y revenir – la présentation de l'écrivain est acceptable. Ce qui l'est moins, c'est la considération que le sexe parle jusqu'au délire, jusqu'à la folie. On cherchera vainement chez Foucault l'idée que le sexe parle jusqu'à la folie. Il va de soi que le philosophe ne saurait porter de jugement de valeur. Mais ce qui frappe encore plus c'est la raison de ce délire et de cette folie. Celle-ci se lit au détour d'un parallèle en climax: «L'Eglise, la bourgeoisie, la psychanalyse (car la psychanalyse aussi est un pouvoir comme nous le rappelle justement Foucault) tout un *crescendo* du sexe qui parle, qui délire, qui devient fou». ⁴ La bourgeoisie serait donc synonyme d'un sexe qui délire et la psychanalyse, quant à elle, d'un sexe carrément fou. Inutile de dire que l'idée même d'associer la psychanalyse à la folie du sexe qui parle n'aurait même pas traversé l'esprit de Foucault. Cela en dit long, en revanche, sur l'interprétation que l'écrivain donne du pouvoir dont parle le philosophe français. Car c'est bien en tant que Pouvoirs que Sciascia présente explicitement l'Eglise, la bourgeoisie et la psychanalyse.

Or, il n'est rien de plus éloigné de la conception du pouvoir que présente Foucault dans *l'Histoire de la sexualité* – et même ailleurs – que son incarnation institutionnelle, fut-elle cléricale, sociale ou médicale:

L'enjeu des enquêtes qui vont suivre c'est d'avancer moins vers une «théorie» que vers une «analytique» du pouvoir: je veux dire vers la définition du domaine spécifique que forment les relations de pouvoir et la détermination des instruments qui permettent de l'analyser. Or il me semble que cette analytique ne peut

³ FRANÇOIS DOSSE, *Histoire du structuralisme. Tome II: Le chant du cygne. 1967 à nos jours*, Paris, La Découverte 2012, p. 279.

⁴ LEONARDO SCIASCIA, *Nero su nero*, Milano, Adelphi ebook 2014, p. 174. Nous traduisons. Tous les textes de Sciascia, sauf indication contraire, sont traduits par nos soins.

se constituer qu'à la condition de faire place nette et de s'affranchir d'une certaine représentation du pouvoir, celle que j'appellerais – on verra tout à l'heure pourquoi – «juridico-discursive».⁵

En quoi consiste cette représentation du pouvoir? Et bien elle consiste en une représentation qui est restée hantée par la figure de la monarchie, c'est-à-dire précisément d'un pouvoir incarné par une institution, un organisme, un lieu, une association. Une part essentielle de l'effort théorique que déploie Foucault consiste, au contraire, à nous extraire de cette représentation du pouvoir:

Dans la pensée et l'analyse politique, écrit-il, on n'a toujours pas coupé la tête du roi. De là l'importance qui est encore donnée dans la théorie du pouvoir au problème du droit et de la violence, de la loi et de l'illégalité, de la volonté et de la liberté et surtout de l'Etat et de la souveraineté (même si celle-ci est interrogée non plus dans la personne du souverain mais dans un être collectif). Penser le pouvoir à partir de ces problèmes, c'est le penser à partir d'une forme historique bien particulière à nos sociétés: la monarchie juridique. Bien particulière et malgré tout transitoire.⁶

D'autres mécanismes de pouvoir sont à l'œuvre dans nos sociétés qui sont irréductibles, explique-t-il, à la représentation du droit. Les nouveaux procédés de pouvoir fonctionnent non pas au droit mais à la technique. C'est donc à l'élaboration d'une autre théorie du pouvoir que s'emploie le philosophe afin de nous doter d'une nouvelle grille de déchiffrement historique. Il s'agit, écrit-il, d'avancer peu à peu vers une autre conception du pouvoir. Penser à la fois le sexe sans la loi et le pouvoir sans le roi.

Peut-on encore, sur ces bases, identifier le pouvoir, comme le fait Sciascia à l'Eglise, à la bourgeoisie voire à la psychanalyse? En aucune manière.

Le pouvoir, pour Foucault, ne saurait s'écrire avec une majuscule.

Par pouvoir, écrit-il, je n'entends pas:

Un ensemble d'institutions et d'appareils qui garantissent la sujétion des citoyens dans un Etat donné. Par pouvoir je n'entends pas non plus un mode d'assujettissement, qui par opposition à la violence, aurait la forme de la règle. Enfin, je n'entends pas un système général de domination exercée par un élément ou un groupe sur un autre, et dont les effets, par dérivations successives, traverseraient le corps social tout entier.⁷

⁵ MICHEL FOUCAULT, *Histoire de la sexualité I. La volonté de savoir*, Paris, Gallimard, [1976] 2013, p. 106.

⁶ *Ivi*, p. 115.

⁷ *Ivi*, p. 119.

Ce que Foucault entend par pouvoir «c'est le socle mouvant des rapports de force qui induisent sans cesse, par leur inégalité, des états de pouvoir, mais toujours locaux et instables».⁸

Malgré tout, certains ont voulu voir dans cette caractérisation microphysique du pouvoir, un rapport avec le pouvoir fluide et insaisissable dont parle ici ou là Sciascia, notamment dans l'*Affaire Moro*. Ce serait oublier que pour l'écrivain sicilien le caractère insaisissable du pouvoir, l'incapacité souvent de lui donner un visage, ne signifie aucunement qu'il ne soit unifié par le haut, ou qu'il soit le fait d'incessantes modifications dans les rapports de force. Tout au contraire s'il est insaisissable, s'il n'a pas de visage, si ceux-là même qui gèrent le pouvoir sont parfois inconscients de ses effets effrayants c'est que, écrit-il dans *Nero su nero*:

En Italie, il existe un hyper-pouvoir qui, pour maintenir une gestion déterminée du pouvoir, profite de l'hypertension civile, alimentée par des faits criminels, dont la caractéristique, que l'on attrape ou non l'exécutant direct, est celle de l'indistinction entre l'extrême droite et l'extrême gauche, entre une matrice de violence et une autre, entre telle ou telle origine des exécutants suspectés ou avérés. Nous avons eu la préfiguration (et la prémonition) d'un tel hyper-pouvoir, lors de la restauration démocratique, en Sicile, dans les années 1950. Qui peut oublier le massacre de Portella della Ginestra, la mort du bandit Giuliano, l'empoisonnement en prison de Gaspare Pisciotta? Toutes choses, aujourd'hui encore, enveloppées de mensonges. Et c'est depuis lors que l'Italie est un pays sans vérité. En fait, une règle s'est imposée: on ne saura jamais la vérité sur les faits criminels qui ont le moindre rapport avec la gestion du pouvoir.⁹

A la microphysique du pouvoir foucauldienne s'oppose donc l'hyper-pouvoir de Sciascia. On ne saurait mieux caractériser deux univers qui s'opposent. Mais par-delà l'opposition entre deux représentations du pouvoir ce qui se joue c'est la conception du travail de la raison lui-même. L'analytique du pouvoir que propose Foucault ne saurait s'extraire ni de son époque ni du champ de forces intellectuelles et pratiques qu'elle enrichit, dont elle est mue et qu'elle contribue à mouvoir. La représentation du pouvoir de Foucault est pour lui tout autant le produit des mécanismes de pouvoir auxquels elle participe que l'effet de l'effort critique de s'y soustraire. Dans son univers théorique l'opposition traditionnelle entre pouvoir et contre-pouvoir perd donc tout son sens. Cette opposition est en revanche bien vivante chez Sciascia qui termine la note consacrée à l'*His-*

⁸ *Ivi*, p. 120.

⁹ L. SCIASCIA, *Nero su nero*, cit., p. 121.

toire de la sexualité sur, nous dit-il, une réflexion que Foucault a sans doute déjà développée dans sa série d'études, à savoir:

pendant un instant, le pouvoir de faire parler le sexe était celui de Diderot; la bague de Mangogul était au doigt de Denis Diderot, et dans le fait même qu'il a écrit *Les bijoux indiscrets*. Il y a donc un pouvoir, en deçà ou au-delà du pouvoir constitué, qui peut faire parler le sexe sans délire, sans folie, selon ce que Foucault appelle «la joie des corps». Et c'est le pouvoir de la raison.¹⁰

Foucault, cela va de soi, n'aurait jamais pu développer une telle réflexion. Ce que Sciascia projette sur un Foucault, qui n'est ici rien d'autre que l'avatar de Sciascia lui-même, c'est l'opposition entre délire et raison, entre le pouvoir irrationnel et le pouvoir de la rationalité et de son produit, la rationalisation. Dans une conférence prononcée à Stanford en 1979 intitulée *Omnes et singulatim: vers une critique de la raison politique*, Foucault disait:

Je tiens pour dangereux le mot même de rationalisation. Quand d'aucuns tentent de rationaliser quelque chose, le problème essentiel n'est pas de rechercher s'ils se conforment ou non aux principes de la rationalité, mais de découvrir à quel type de rationalité ils ont recours.¹¹

Si Foucault avait eu, à l'instar de Sciascia, une idée aussi arrêtée de ce qui oppose la folie à la raison, aurait-il consacré tout un livre à Raymond Roussel, cet écrivain obsédé et marginal, dont l'œuvre somme toute méprisée de son vivant et ensuite passablement méconnue avait été arrachée de l'oubli par les surréalistes et puis par Michel Leiris? Sans doute pas car, comme le rappelle Pierre Macheray qui a consacré un très beau texte à *Foucault lecteur de Roussel*,¹² l'auteur de *Les mots et les choses* prend très au sérieux les écrits de Roussel. Foucault, faut-il le rappeler, a toujours donné, dans son travail spéculatif, beaucoup d'importance à la littérature. Non pas «pour en faire la théorie mais pour en faire un usage théorique et a donc considéré que les jeux de langage auxquels Roussel avait consacré sa vie avaient valeur d'une expérience de pensée et il a cherché à en dégager la signification».¹³

¹⁰ Ivi, pp. 174-175.

¹¹ M. FOUCAULT, *Omnes et singulatim: vers une critique de la raison politique*, «Le Débat», 1986/4 n° 41, p. 6.

¹² PIERRE MACHEREY, *A quoi pense la littérature? Exercice de philosophie littéraire*, Paris, PUF 1990.

¹³ Ivi, p. 177.

Ce qui intéresse donc Foucault ce n'est pas l'homme Roussel qui aurait pu sortir tout droit de son *Histoire de la folie* mais son œuvre. C'est loin d'être une évidence dans le cas de Roussel. En 1926, le psychiatre de Roussel, Pierre Janet, lui avait consacré des pages dans son ouvrage *De l'angoisse à l'extase* pour dire précisément que les travaux littéraires de Roussel, vu leur caractère obsessionnel, n'étaient que le symptôme par excellence de sa maladie. Cette maladie qui devait le conduire sept ans plus tard à la mort, par suicide, dans un hôtel de Palerme. Pour Janet, Roussel n'était pas un écrivain mais un fou dont la pathologie consistait à mimer fictivement une activité littéraire. Ses œuvres, écrivait-il, «n'ont eu jusqu'ici aucun succès, elles ne sont pas lues, et si on met à part quelques initiés qui s'y intéressent, elles sont considérées comme insignifiantes».¹⁴ Or, comme s'il voulait répondre par un pied de nez à Janet, Foucault décide de commencer son livre sur Roussel *in medias res* par le mot œuvre: «L'œuvre nous est offerte dédoublée en son dernier instant par un discours qui se charge d'expliquer comment...».¹⁵ Car Foucault décide de commencer son exploration de l'œuvre de Roussel par le livre qu'il écrit juste avant de mourir et qui s'intitule *comment j'ai écrit certains de mes livres*. Une sorte de testament littéraire d'où il ressort clairement, si on suit Foucault, que ce n'était pas la maladie qui avait engendré l'écriture "folle" de Roussel mais l'expérience même de la littérature en tant que celle-ci exprime un rapport fondamental au langage. En d'autres termes, la faille psychique de Roussel ne s'était pas reversée dans son écriture, c'est son écriture qui avait mis en évidence la faille constitutive du langage. Bref, la maladie de Roussel n'était que l'*analogon* d'une autre maladie qui est celle du langage lui-même, maladie dont la littérature exhibe les stigmates. Comme l'écrit Foucault:

ce creux solaire – c'est l'expression que Foucault utilise pour désigner l'origine du langage poursuivie et jamais atteinte par Roussel – n'est ni la condition psychologique de l'œuvre (idée qui n'a pas de sens), ni un thème qui lui serait commun avec la maladie. Il est l'espace du langage de Roussel, le vide d'où il parle, l'absence par laquelle l'œuvre et la folie communiquent. [...] La déraison de Roussel, ses dérisoires jeux de mots, son application d'obsédé, ses absurdes inventions, communiquent sans doute avec la raison de notre monde.¹⁶

La raison de notre monde c'est-à-dire la manière que nous avons de le reconnaître comme raisonnable par la parole, par le langage qui le décrit.

¹⁴ *Ivi*, p. 251.

¹⁵ M. FOUCAULT, *Raymond Roussel*, Paris, Gallimard 1963, p. 7.

¹⁶ *Ivi*, pp. 207-208.

Or, de cette «raison», comme l'écrit Macherey, Roussel a fait voir en quelque sorte l'envers, il en a montré la faille. Car, ajoute Foucault:

si le langage était aussi riche que l'être, il serait le double inutile et muet des choses; il n'existerait pas. Et pourtant sans nom pour les nommer, les choses resteraient dans la nuit. Cette lacune illuminante du langage, Roussel l'a éprouvée jusqu'à l'angoisse, jusqu'à l'obsession, si l'on veut. Il fallait en tous cas des formes bien singulières d'expérience [...] pour mettre au jour ce fait linguistique nu: que le langage ne parle qu'à partir d'un manque qui lui est essentiel.¹⁷

A travers ses jeux de mots, ses calembours et ses récits loufoques, à travers ses opérations de glissement d'une signification à l'autre par d'insensibles variations sur les signifiants, Roussel parvient à changer la perception que nous nous faisons spontanément du langage comme de l'instrument qui exprime la réalité en la reproduisant comme «s'il y avait équivalence terme à terme entre le monde des choses et celui des mots, comme si les choses étaient comme les mots les disent, et comme si les mots pouvaient dire les choses comme elles sont». ¹⁸ En poussant à ses limites l'usage du langage, en altérant les rapports entre les signes et les sens, Roussel nous montre que le langage peut dire des choses qui ne sont pas celles que l'on pense, qu'il peut dire plus ou moins et en tous cas qu'il est toujours en quelque sorte décalé par rapport à la réalité qu'il est censé dire. Bref, que l'ordre du discours et l'ordre des choses ne se recouvrent pas, que les choses ne sont pas tout simplement portées par le langage, elles ne sont pas représentées par lui, les choses ne se coulent pas dans les mots comme dans un moule, et que c'est même plutôt le contraire qui est vrai: ce sont les mots qui font naître les choses. Les signes sont en nombre inférieur par rapport aux choses, écrit Foucault, si bien que le langage a certes le pouvoir «de dire toutes choses, de les amener à leur être lumineux, de produire au soleil leur muette vérité» mais il a tout aussi bien le pouvoir de «faire naître par simple répétition de lui-même des choses jamais dites, ni entendues, ni vues. Misère et fête du signifiant, angoisse devant trop et trop peu de signes». ¹⁹

Si la démarche de Roussel intéresse autant Foucault c'est donc bien parce que par son travail sur les signes, sur le langage, il interroge notre système de représentation des choses. On se souvient que dans *Les mots et les choses* Foucault décrit le passage d'une conception analogique du langage

¹⁷ Ivi, p. 208.

¹⁸ P. MACHEREY, *A quoi pense la littérature?*, cit., p. 182.

¹⁹ M. FOUCAULT, *Raymond Roussel*, cit., p. 208.

à une conception représentative qui s'est mise en place au XVII^e siècle. Or cette conception représentative, mimétique,

qui pose un rapport de stricte équivalence entre l'ordre des mots et l'ordre des choses et du même coup définit le langage comme un système rationnel de sens, ne va pas du tout de soi et les préjugés qui la soutiennent ont une fonction réductrice, dans la mesure où ils ne retiennent du langage que ce qui en lui fait sens, ou le semble, éliminant ce qui déborde ou lacère son réseau représentatif.²⁰

Bref, l'équivalence entre l'ordre des mots et l'ordre des choses est en quelque sorte une rationalisation mais, comme dirait Foucault, elle n'est pas la seule. Et, à travers son expérience de la maladie du langage, Roussel nous le montre bien car il nous laisse entendre que les choses aussi peuvent être malades, au sens où elles ne sont pas tout à fait telles qu'on se les représente.

On comprend bien donc pourquoi la démarche de Roussel a pu fasciner Foucault au moment même où il publiait *Les mots et les choses*. Mais du coup on comprend aussi à quel point ce livre marque une frontière infranchissable entre Foucault et Sciascia. Si Sciascia a lu ce livre, et je suis persuadé qu'il l'a eu entre les mains, il a immédiatement pris la mesure de la distance qui le séparait de Foucault. Cette distance qui tient, en un mot, à la prééminence de l'ordre des choses sur l'ordre des mots ou du discours. Pour Foucault, Roussel nous montre «qu'au moment de parler les mots sont déjà là, mais qu'avant de parler il n'y a rien». Cela est inacceptable aux yeux de Sciascia pour qui les mots n'ont d'autre fonction que de révéler ce qui est déjà là, à savoir les choses. Il suffit pour s'en convaincre de se référer à l'un des rares endroits où, dans ses *Actes relatifs à la mort de Raymond Roussel*, l'écrivain sicilien sort du *compte rendu* pour commenter les faits. A la toute fin du texte Sciascia écrit:

Les faits de la vie deviennent toujours plus complexes et obscurs, plus ambigus et équivoques, autrement dit ils deviennent tels qu'ils sont véritablement, lorsqu'on les écrits – c'est-à-dire quand d'actes relatifs ils deviennent, pour ainsi dire, des actes absolus.²¹

En d'autres termes, l'écriture fixe la réalité mouvante des faits révélant par là même la complexité, l'ambiguïté, le mystère qui appartient aux choses et non pas aux mots. L'écriture, pour reprendre une expres-

²⁰ P. MACHÉREY, *A quoi pense la littérature?*, cit., p. 183.

²¹ L. SCIASCIA, *Atti relativi alla morte di Raymond Roussel*, a cura di Paolo Squillaciotti, Milano, Adelphi eBook 2020, p. 41.

sion célèbre de Pasolini, opère le montage de la vie fixant par là même son sens à jamais, fût-il un sens équivoque et énigmatique. Si la relativité pour Foucault est du côté de l'ordre du discours, elle est pour Sciascia tout au contraire du côté de l'ordre des choses.

Aussi, dans son livre sur Roussel, Sciascia prend-il l'exacte contre-pied de Foucault. Celui-ci s'était-il exclusivement concentré sur l'œuvre au point de faire du mot *œuvre* l'incipit de son livre? Et bien Sciascia bannit complètement l'œuvre de son texte sur Roussel, pour lequel il n'aurait su trouver d'incipit plus factuel et moins littéraire que l'en-tête du procès-verbal établi par la police de Palerme. Sa volonté d'effacer l'œuvre atteint même des sommets ironiques lorsqu'il précise que la liste des effets personnels de l'écrivain dressée par la police mentionnait bien douze volumes du livre de Roussel intitulé *Locus solus* mais l'attribuait bizarrement à un certain Armand Roussel. Le même principe d'opposition est adopté quant à la pathologie psychique de l'écrivain. Foucault avait-il décidé d'effacer tout amalgame entre la maladie de l'écrivain et le caractère de son œuvre? Sciascia prend un malin plaisir à réinscrire Roussel dans l'ordre des fous littéraires en le comparant à Dino Campana. Enfin, Foucault consacre-t-il plus de deux cents pages à l'analyse serrée et dense de l'œuvre de Roussel? Sciascia publie un livre de quelques pages seulement fait du collage des différentes déclarations recueillies dans le procès-verbal de la police après la mort de Roussel, des éléments d'enquête réunis par le juge de Palerme et d'un extrait d'entretien au neveu de Roussel Michel Ney, duc d'Elchingen. Sciascia accompagne ces éléments de quelques commentaires qui visent, pour l'essentiel, à souligner les contradictions entre les témoignages, à rappeler le contexte historique et donc à mettre en doute la thèse du suicide de Roussel. L'enquête, conclut l'écrivain, a visiblement été bâclée. Elle ne dure pas plus d'une journée, les contradictions ne sont pas relevées, un témoin central, le chauffeur de Roussel et sans doute aussi son amant n'est pas interrogé, vu le contexte historique et politique – nous sommes en 1933, à l'apogée du fascisme – tout le monde a intérêt à étouffer une affaire de suicide qui aurait porté préjudice à l'image du régime. Et pourtant, quand on y regarde de près, les contradictions relevées par Sciascia sont minimales et discutables, les reproches qu'il adresse aux policiers qui ont mené l'enquête sont quasiment risibles car ils ne portent que sur l'orthographe de quelques noms, quant au chauffeur qui ne fut pas interrogé, il ne séjournait pas dans le même hôtel que Roussel, il n'était déjà plus en Italie au moment de l'enquête et personne ne pouvait soupçonner qu'il eut une liaison avec l'écrivain. Et puis, surtout, Roussel avait déjà essayé de se donner la mort dans ce même hôtel et avait réellement avalé une quantité de médicaments qui laissait peu de doutes quant à la réalité d'un suicide qu'il

avait même évoqué indirectement dans une lettre envoyée à son neveu. Et au fond, Sciascia lui-même en est bien conscient. N'écrit-il pas, en effet, que les points obscurs de cette affaire pourraient ressembler aux mystères d'une histoire policière à condition, et je souligne à condition, qu'on les interprète à la lumière du soupçon? Mais y a-t-il une réalité, pour objective et attestée qu'elle soit, qui pourrait résister à l'acide du soupçon?

Non, à l'évidence, si Sciascia décide de remettre en question la thèse du suicide de Raymond Roussel ce n'est pas parce que cette thèse est objectivement peu vraisemblable. Si, dans sa confrontation à distance avec Michel Foucault, et en prenant le parti de l'ordre des choses contre celui de l'ordre du discours, Sciascia décide de contester malgré les évidences la thèse du suicide, c'est que l'enjeu de cette thèse est d'un autre ordre et qu'il a trait à la conception même de la littérature et, au-delà, à celle du rôle de l'intellectuel.

Commençons alors par la littérature. Pour Foucault, nous venons de le voir, l'apport essentiel du travail de Roussel consiste à dénouer la liaison qui semble unir naturellement les mots et les choses. Cette liaison n'a rien de naturel, le langage ne fonctionne pas à partir d'une harmonie préétablie entre les signes et les sens expressive de la réalité substantielle des éléments qui composent le monde. Au contraire, les jeux linguistiques auxquels Roussel s'adonne révèlent que ce n'est que par une alchimie de symboles que le langage fait exister les choses. Disant celles-ci en leur absence, le langage ne dit finalement rien d'autre que l'absence des choses. Comme l'écrit Macherey:

Le travail de la littérature, au lieu de manifester ou de refléter une réalité qui serait la propriété effective des choses, met en œuvre tout un processus d'éclatement et de dispersion, il crée un vide où se précipite le langage. Le langage paraît remplir ce vide [...] mais si on prend ce mouvement à revers, comme Roussel l'a fait, on s'aperçoit que le langage ne fait rien d'autre que tenir le discours de ce vide. Il dit les choses comme elles sont, c'est-à-dire comme elles ne sont pas. De là cette idée qui revient tout au long du livre de Foucault sur Roussel, celle du rapport essentiel qui lie le langage à la mort.²²

C'est là que se situe la véritable découverte de Roussel qui, écrit Foucault, a inventé «des machines à langage qui n'ont sans doute, en dehors du procédé, aucun autre secret que le visible et profond rapport que tout langage entretient, dénoué, reprend et indéfiniment répète avec la mort».²³

²² P. MACHEREY, *A quoi pense la littérature?*, cit., p. 188.

²³ M. FOUCAULT, *Raymond Roussel*, cit., p. 71.

Roussel a fait, radicalement pourrait-on dire, l'expérience de cette relation essentielle du langage à la mort. Et dans cette perspective, son suicide a été un acte littéraire inséparable de la manière obsessionnelle avec laquelle il avait vécu son rapport au langage: au fond son suicide disait la même chose que ses œuvres. Comme l'écrit Foucault la littérature ne fait que révéler cet impensé du langage, à savoir qu'au-delà du langage il n'y a plus de langage «et que ce qui parle silencieusement en elle c'est déjà le silence: la mort tapie dans ce langage dernier».²⁴ Foucault avait déjà mis en évidence dans *Naissance de la clinique* le rôle fondamental qu'avait joué la mort dans l'œuvre de Bichat, le changement du regard médical sur la mort comme instrument et appui pour la compréhension de la vie. Ce que le regard anatomique de Bichat avait fait pour l'espace du corps, le regard poétique de Roussel l'a fait pour l'espace des mots.

Symboliquement, donc, le suicide de Roussel nous dit tout cela, il nous dit que le langage nous met en face non pas de la réalité vivante des choses mais du vide de leur mort. La parole nous révèle qu'au-delà de la parole il n'y a rien et tout le travail de la littérature, précisément, c'est de nous mettre en présence de ce rien. Dès lors, pour Sciascia, contester le suicide de Roussel c'est s'opposer de fait à cette idée de littérature. La littérature, pour Sciascia, ne saurait avoir partie liée avec la mort. La présence constante de la mort dans ses romans en est le paradoxal témoignage car, loin d'être synonyme de néant, elle est au contraire toujours un événement et un événement central de la vie.

Vittorini, écrit Sciascia dans *Nero su nero*, disait que les événements même minimes le distraient et le détournaient de l'écriture. C'est là un mal que je connais aussi. Car pour être un mal c'est un mal qui dérive incontestablement d'une idée plus ou moins inconsciente de la littérature comme quelque chose d'autre que la vie et de l'écriture comme – pour le dire en italianisant une expression espagnole parfaitement exacte – *disvivere*.²⁵

Aussi, contester le suicide de Roussel c'est d'une part affirmer le lien qui unit la littérature et la vie. Mais, d'autre part, c'est aussi nier la relativité du lien qui unit les éléments qui la composent et le langage qui les dit. Et alors qu'est-ce que la littérature, se demande Sciascia dans *Nero su nero*? Sans doute est-ce un système d'objets éternels qui différemment, par alternance et imprévisiblement resplendissent, s'éclipsent, à nouveau resplendissent

²⁴ Ivi, p. 87.

²⁵ L. SCIASCIA, *Nero su nero*, cit., p. 151.

et s'éclipsent et ainsi de suite à la lumière de la vérité. En quelque sorte un système solaire. C'est une réponse qui semble reprendre, en le retournant, le titre du dernier chapitre de l'ouvrage que Foucault consacre à Roussel et qui s'intitule *Le soleil enfermé*. Le soleil du langage brille pour Roussel

au cœur d'une obscurité qui abolit les distances et les rend infranchissables [...] un espace vain et obstiné qui offre la clarté mais au loin; qui la laisse voir mais étrangement close sur elle-même, dormant parmi sa poreuse substance; qui la laisse éclater à toute une distance de nuit qu'elle ne traverse pas.²⁶

Il n'y a, conclut Foucault, pas de système commun à l'existence et au langage; pour une raison simple, c'est que le langage, et lui seul, forme le système de l'existence». ²⁷ Dès lors, aucune vérité extérieure au langage ne saurait en faire resplendir les objets. Et cela nous amène, pour conclure, au rôle de l'intellectuel.

Pour Foucault, nous l'avons évoqué à propos de l'histoire de la sexualité, «il n'y a pas de modèle de vérité qui ne renvoie à un type de pouvoir, pas de savoir ni même de science qui n'exprime ou n'implique en acte un pouvoir en train de s'exercer». ²⁸ Privilégier l'ordre du discours, c'est croire que dans chaque discours se niche un modèle de vérité et donc un type de pouvoir. Le travail nécessairement critique de l'intellectuel, du penseur, c'est de rendre conscient des modèles de vérités à l'œuvre dans un espace et un temps donnés, nécessairement relatifs aux types de pouvoirs, aux forces qui s'exercent dans ce même espace-temps.

Pour Sciascia, au contraire, la vérité, pour reprendre sa métaphore, est un soleil qui se tient au centre du système et à la lumière duquel l'écrivain expose ses objets. Privilégier, comme il le revendique de fait, y compris dans son livre sur Roussel, l'ordre des choses, c'est croire que le langage et tout particulièrement la littérature est en surplomb par rapport à la réalité. Le travail de l'écrivain, de l'intellectuel, consiste alors à l'arracher à son mouvement et à la fixer dans la lumière qui, quant à elle, demeure indiscutable, essentielle et pour tout dire absolue.

²⁶ M. FOUCAULT, *Raymond Roussel*, cit., pp. 198-199.

²⁷ *Ivi*, p. 203.

²⁸ GILLES DELEUZE, *Foucault*, Paris, Les éditions de minuit 1986, p. 46.

